

Clamorse ammissioni di McNamara: «inutili» i bombardamenti sul Nord

A pagina 12

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Inter batte (1-0) il Real Madrid

A pagina 10

Perché tacciono?

IL RIFIUTO di ogni responsabilità da parte dell'ex ministro della Difesa, onorevole Giulio Andreotti, in ordine al super-scandalo della superpolizia istituitasi in Italia sotto l'egida dei servizi militari di informazione e di controspionaggio, è in realtà una chiamata di corredo verso altri supremi dirigenti democristiani all'epoca preposti ad alcune delle più alte cariche dello Stato e del governo.

I nomi — che Andreotti non ha fatto — li siamo andati a ripescare noi perché il quadro risulta più chiaro. Ne consegue che almeno per quanto riguarda il funzionamento del Sifar nel settennato andreattiano al ministero della Difesa (settennato sicuramente deciso per l'impulso dato a quei «servizi» nella direzione di superpolizia segreta) vi sono da questo momento uomini di alta responsabilità i quali sono chiamati a dare una risposta al paese e al Parlamento non più soltanto perché essi non possono non essere tra coloro che sanno ma perché, a detta del loro amico di partito, essi debbono sapere per motivi strettamente istituzionali.

Il solo a non poter parlare, perché deceduto, è l'ex presidente del Consiglio Fernando Tambroni l'unico del quale qualcuno pensa invece che ci si possa occupare. Tutti gli altri sono in grado di chiarire se la chiamata di corredo del ministro Andreotti ha da essere presa in considerazione come valida ovvero no. E nel caso di una risposta negativa essi sono altrettanto in grado di far conoscere al paese quali invece furono e non poterono non essere le esatte responsabilità dell'Andreotti medesimo, visto che proprio il ministro della Difesa è il responsabile gerarchico più immediato delle attività del Sifar.

COME SI VEDE e come del resto hanno ampiamente confermato i silenzi del governo, della Democrazia cristiana (ivi compreso il suo organo centrale Il Popolo che, se non andiamo errati, ha finora totalmente ignorato la inaudita vicenda) tutta la questione non può non essere ricondotta sul suo vero terreno che è quello della politica, dei rapporti politici tra correnti interne del partito di maggioranza, fra forze armate e paese, fra l'Italia «paese indipendente e sovrano» e gli Stati Uniti d'America ai quali l'Italia è legata da patti militari le cui clausole segrete esigono la «vigilanza» su soldati, ferrovieri, trasporti, impianti industriali, arsenali, ecc. E qui torniamo a porre con forza la domanda sul silenzio ostinato della Voce Repubblicana e dell'Avanti!, che pur dovrebbero essere preoccupati dei diritti costituzionali dei lavoratori.

E' di ieri la notizia che il procuratore della Repubblica, prof. Giuseppe Velotti, «desidera accertare, nell'ambito di una indagine preliminare, se esistano ipotesi di reato in seguito alla scomparsa di alcuni documenti del Sid, parte dei quali sono stati pubblicati recentemente da organi di stampa». Ben venga l'indagine preliminare della Procura della Repubblica, e ben vengano, soprattutto, i rapidi risultati di una inchiesta amministrativa a condizione che essi non siano il prodotto di una ricerca pilotata a senso unico. Ma quel che occorre subito è che il governo rompa il suo silenzio, che i partiti del centro sinistra si pronuncino sulle inaudite rivelazioni secondo le quali la vigilanza della superpolizia militare non avrebbe risparmiato nemmeno il Presidente della Repubblica in carica e l'attuale presidente del partito della Democrazia cristiana.

IL SILENZIO deve necessariamente essere rotto in due modi: primo, assumendosi la responsabilità immediata di confermare o meno se le notizie diffuse corrispondono a verità; secondo, riconoscendo la natura politica della gravissima circostanza e comportandosi di conseguenza sul terreno costituzionale con la non meno immediata apertura di una inchiesta parlamentare.

A seguito della improvvisa, subdola e sicuramente calcolata mossa dell'onorevole Giulio Andreotti vi è poi un terzo e irrinunciabile modo di rompere il silenzio: quello di prendere posizione da parte di tutti i personaggi chiamati in causa non soltanto sulle affermazioni durissime dell'ex ministro della Difesa ma sulla natura della loro intenzione e traiettoria politica. Coloro dei quali sono stati fatti pubblicamente i nomi come informatori del rotoale che ha pubblicato i documenti segreti, primo fra tutti l'on. Scelba presidente della DC, devono parlare. O si deve fin d'ora essere autorizzati a pensare che la famosa carta dei vincoli militari dell'Italia agli Stati Uniti d'America con tutto ciò che ne consegue sul terreno dei vincoli personali di questo o di quell'uomo politico italiano con la Casa Bianca e col Pentagono è una carta tabù e che il linguaggio usato dall'onorevole Andreotti è quello che nel glossario della mafia viene definito come il linguaggio dell'«avvertimento»?

Abbiamo, tuttavia, ragione di ritenere, e per fortuna del nostro paese, che vi sono nel Parlamento oltre alle forze dell'opposizione di sinistra gruppi dello stesso schieramento di centro-sinistra ai quali il linguaggio dell'«avvertimento» non deve fare alcuna paura. Al contrario: è questa una occasione irrinunciabile, poiché essa riguarda ad un tempo le garanzie civili repubblicane e le garanzie di sovranità dello Stato italiano verso lo straniero, di dare quella prova di indipendenza e di coraggio democratici che tutto il paese attende con allarme e severa preoccupazione.

Antonello Trombadori

Convocato il Comitato centrale del PCI

Il Comitato Centrale del PCI è convocato per i giorni 21, 22 e 23 febbraio per discutere il seguente ordine del giorno: 1. - Mobilitazione ed azione del Partito per far uscire il Paese dalla crisi provocata dal centro-sinistra (rel. Alessandro Natta); 2. - La lotta per la pace e la libertà nel Vietnam e l'impegno del PCI per l'unità del movimento comunista internazionale (rel. Enrico Berlinguer); 3. - Varie. La riunione inizierà martedì 21 febbraio alle ore 17.

Caotica situazione nella maggioranza mentre è in corso la discussione al Parlamento

Il PSU rinvia il dibattito

I ferrovieri chiedono la distruzione delle schede politiche

La schedatura politica dei ferrovieri, degli operai e degli impiegati della Difesa, dei dipendenti di altre aziende statali ha sollevato forti proteste fra i lavoratori e i sindacati. Al ministro dei Trasporti Scalfaro è stata chiesta l'immediata eliminazione delle schede, e provvedimenti concreti per riparare ai danni subiti dai lavoratori puniti «rei» di non avere le idee del partito dominante.

su tutti i problemi della crisi

La Direzione dei socialisti unificati approva un contraddittorio documento — Nenni sottoposto a dure critiche anche dai suoi amici — Voto contrario di Lombardi, Santi e Balzamo — Federconsorzi: ancora nessun accordo

Aperto alla Camera il dibattito sulla crisi del centro sinistra

L'opposizione attacca su Federconsorzi e paralisi dello Stato

Senato

Disaccordo sulla legge elettorale per le mutue contadine

LA DC SI OPpone ALLA DEMOCRATIZZAZIONE DELL'E NORME. BROGLI A ROMA — ACCORDO PSU PCI-PSIUP A CECINA

I tre disegni di legge presentati dal PSU, PCI e PSIUP per la riforma della legge elettorale per le Mutue contadine sono tornati ieri alla Commissione Lavoro del Senato dopo l'esame in sede di «comitato ristretto». Per il gruppo democristiano il senatore Carlo Torelli ha dichiarato che la DC è disposta ad esaminare i sistemi ministeriali per consentire una presenza delle mutue che sia di controllo e di stimolo alla attività «sola dal «Mutue»; questa dichiarazione contrasta però con l'atteggiamento tenuto dai dc nel «comitato ristretto», dove hanno respinto la proposta di applicare il metodo democratico della rappresentanza proporzionale pura sia nelle elezioni comunali che in quelle provinciali.

La DC, inoltre non sembra avere previsto le sue posizioni su altre questioni decisive: dal fatto che non sono nemmeno i responsabili della famiglia contadina (attualmente il voto è riservato ai capifamiglia che spesso, di fatto, non sono nemmeno i responsabili delle aziende), al divieto di forme di delega che consentono una vera e propria inerte.

Si annunciano infatti nuovi emendamenti che dovranno essere concordati fra democristiani e socialisti. Essi dovranno tener conto del vasto movimento di protesta in atto nel paese contro i brogli bonomiani.

A Roma, dove l'Alleanza dei contadini si è battuta per un mese ad ottenere la riforma della legge elettorale, soltanto ieri — il giorno prima della chiusura dei termini utili per presentarsi al Parlamento — il presidente del «comitato ristretto» ha deciso di intervenire perché fossero pubblicati gli elenchi elettorali di Galliano e Valmorra. L'intento truffaldino è evidente. Tale intento è manifestato in mille modi e mille occasioni di verso: a Cerveteri il presidente della Mutua si è reso irraggiungibile per non fornire garanzie; a Fiano Romano la sede del segretario elettorale è in un magazzino di proprietà di due candidati bonomiani i fatti sono noti ma il governo non ha sospeso le elezioni nonostante le richieste che tendono ad ogni parte politica.

Nonostante la palese spaccatura della maggioranza Moro insiste nel negare i contrasti — Chiaromonte: «Il voto del Senato non rappresenta fiducia per voi» — Il discorso di Vecchietti Oggi parla il compagno Luigi Longo

Il presidente del Consiglio Moro ha dovuto presentarsi ieri alla Camera per ascoltare l'atto d'accusa contro il centro sinistra pronunciato dai compagni Chiaromonte e Vecchietti. E per rendere conto anche a questo ramo del Parlamento delle conseguenze che il governo ha tratto dal rinvio del decreto sui previdenziali, decreto sul quale per due volte era stata posta al Senato la questione di fiducia. Come si ricorderà, il governo aveva tentato di sottrarsi al giudizio della Camera del dibattito al Senato, ma i comunisti ha fatto naufragare l'incredibile tentativo.

Del resto è fallito anche lo scopo di nascondere, evitando un reale dibattito, i dissenzi e i contrasti nella maggioranza. I due giorni di dibattito al Senato hanno clamorosamente confermato, attraverso le parole dello stesso Moro e degli stessi rappresentanti dei partiti di centro sinistra, non solo la presenza, ma il perdurare di una crisi nella coalizione: crisi che va dalle divergenze tra i tre partiti alla mancata attuazione del programma. In questo quadro, veramente, non sul valore ha il voto di fiducia rafforzato ieri l'altro a Palazzo Madama.

E' da tutte queste considerazioni che emerge, ha detto Chiaromonte, l'importanza politica del dibattito avviato alla Camera. Infatti, al di là

delle considerazioni sul rigetto del decreto riguardante i previdenziali e sulla conseguente condotta del governo, le opposizioni hanno posto sotto accusa il centrosinistra e la sua politica.

All'atto di accusa ha dato più maggior vigore il fatto che Moro ha ripetuto pedissequamente il telegrafico, provocatorio, intervento già fatto tre giorni fa nell'aula di Palazzo Madama. Il presidente del Consiglio non ha nemmeno ritenuto opportuno tenere presente l'andamento del dibattito al Senato. La ripetizione è giunta fino al punto che Moro ha di nuovo pronunciato la frase: «In data odierna (cioè quattro giorni fa; ndr.) un nuovo disegno di legge sui previdenziali è stato presentato dal governo».

PAJETTA: Quale data odierna? La verità — ha affermato Chiaromonte — è che una crisi profonda è in atto, che il dissenso della maggioranza è diventato una norma e che il metodo del rinvio è ormai la unica soluzione per non affrontare i dissenzi politici e i problemi che il paese ha di fronte. Il voto sul decreto dei previdenziali ha dato solo una espressione parlamentare a tale crisi. Quel voto — ha affermato Chiaromonte — vi f. d'a.

(Segue in ultima pagina)

La «fiducia»

Che un governo per essere tale disponga di una maggioranza in Parlamento è la regola. Ma che ogni settimana si presentino in aula i disegni di legge — il pretesto — per rinvocare tutti i suoi e i interventi così: «Ho ancora la vostra fiducia» sono ancora il capro espiato, questo è per lo meno un caso limite e un segno di burrasca. Significa per lo meno che la maggioranza è indebole e che il leader è perduto e insicuro. E questo se non sarà ancora la sintomatologia di un divorzio è però chiaro indizio di straripante timidità e tutte le malignità sono possibili.

Non siamo su questo punto i più curiosi e petegorici ma insorga ricordare che l'on. Moro e il suo gabinetto ci aiutano. Essi sono più che una faccia di legge una fabbrica di crisi. Qualcuno ha fatto osservare che questa particolare efficienza governativa è tale che le crisi hanno ormai assunto un andamento ciclico: di solito si producono a metà d'inverno, interrotte da un periodo, una crisi, una fra- na e un'alluvione. Anche un anno fa successe così: appena si ritirò l'acqua gli alleati si sfasciarono.

Dunque a dir crisi non si stappa che per eccesso di fretta. Basta aspettare il momento giusto e si va colpo sicuro. Così anche stavolta. Ma stavolta Moro ha cercato di prendere in giro. Ha chiesto la fiducia e l'ha ottenuta. E ora i governatori cominciano un dibattito per stabilire se la cosa l'hanno concessa. Sulla riforma della Federconsorzi, della scuola, dell'urbanistica? No, niente di questo. Hanno incaricato Moro di continuare. A far cosa? Questo continuano a chiedersi. Ma il bello è che se lo chiedano anche quelli che dovrebbero spiegarci di loro elettori.

(Segue in ultima pagina)

Con un articolo che critica severamente il gruppo di Mao

La «Pravda» invita la Cina a rientrare nel movimento comunista

Gli USA ricorrono ai gas su vasta scala



SAIGON — Con una dichiarazione resa pubblica ieri, il FNL sud-vietnamita ha accusato gli americani di aver usato il 21 e il 25 gennaio scorso gas velenosi in due azioni nelle province di Gia Dinh e di Binh Dinh, uccidendo molti civili, soprattutto donne e bambini. La dichiarazione aggiunge che gli americani hanno usato i gas velenosi nel Vietnam del sud furtivamente dalla fine del 1964 all'ottobre 1965. Dopo tale data li hanno usati apertamente e su larga scala.

VERTENZE RIACUTIZZATE

Vaste agitazioni nei servizi pubblici

Scioperano autoferrotranvieri, gasisti, netturbini, elettrici municipalizzati e ferrovieri — Ieri incontrato per gli statali e oggi per la scuola — Ripresentata dal governo la legge sui previdenziali

La campagna governativa è in crisi. Lo ha dovuto ammettere lo stesso presidente del Consiglio, sia pure nel momento in cui annunciava al Parlamento la decisione di non dimettersi. Che la crisi esista e da gran tempo, del resto, era chiaro per tutti anche prima che Moro si decidesse a parlare. In un punto, tuttavia, il governo e la maggioranza unito centro-sinistra sembrano unti pur con qualche scricchiolio. Ed è precisamente nei confronti delle rivendicazioni dei lavoratori del pubblico impiego e dei pubblici servizi.

In questi settori il malcontento dilaga. Sono in agitazione gli statali, i previdenziali, i ferrovieri, i postelegrafonici, i dipendenti del Monopolo tabacchi, gli insegnanti di ogni ordine e grado. Sono in lotta gli autoferrotranvieri, i gasisti, i netturbini, i lavoratori delle centrali dei latti, gli elettrici delle aziende municipali, i dipendenti comunali e provinciali. Al fondo di queste agitazioni che impegnano oltre due milioni di lavoratori e si ripercuotono nella vita del Paese mettendo a dura prova soprattutto la già precaria organizzazione sociale e civile delle grandi città, figurano motivi diversi, richieste di categoria e questioni settoriali. Si tratta, tuttavia, di rivendicazioni che mirano tutte a conseguire un obiettivo essenziale: quello di battere la linea governativa del congelamento dei contratti e delle retribuzioni, che s'identifica nella politica di blocco della spesa pubblica, indispensabile — a sentire Colombo — per evitare l'inflazione.

Il fatto curioso, in questa polemica, è che mentre non si potrebbero trovare i soldi per accogliere le richieste dei pubblici dipendenti, e neppure per avviare, insieme col riassetto delle carriere, la riforma della PA, si potrebbero però stanziare e subito mille miliardi necessari a «sana» il deficit della Federconsorzi, si trovano i soldi per «cautare» gli armatori, si annunciano misure per agevolare l'industria privata (come ha fatto Andreotti in un articolo pubblicato in questi giorni).

In questa situazione chiederà ai lavoratori del pubblico impiego e dei servizi di starsene buoni rappresenta ovviamente un assurdo. E del resto la decisione dei sindacati di portare avanti l'azione intrapresa assume, al riguardo, un significato inequivocabile.

L'incontro per gli statali, convocato solamente dopo alcuni rinvii, è iniziato nel tardo pomeriggio. Al termine della riunione il mi-

Con la loro politica, che maschera gravi insuccessi interni ed internazionali, i dirigenti di Pechino colpiscono gli interessi del movimento rivoluzionario internazionale e quelli del popolo cinese - Ma è possibile ricostituire l'unità sulla base della linea leninista tracciata dall'VIII Congresso del PC cinese

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15.

«La linea portata avanti da Mao Tse Dun e dal suo gruppo, colpisce gli interessi della Cina e del suo popolo, quelli del movimento comunista internazionale e di tutti coloro che lottano per la libertà contro l'imperialismo, e rappresenta un prezioso aiuto per gli aggressori americani. Il P.C.S. il governo ed il popolo sovietici affermano che l'attuale linea della direzione cinese non ha altra prospettiva che quella di aggravare le condizioni di vita del paese e di portare ad un completo distacco della Cina dalla comunità comunista. C'è però un'altra prospettiva: quella dell'azione per ricostruire una più salda unità del movimento operaio nella lotta contro il nemico comune, seguendo la via tracciata dall'VIII Congresso del P.C. cinese — questa è la sintesi di un ampio articolo (occupando un'intera pagina) che la Pravda dedicherà domani alla situazione in Cina e ai problemi che essa pone al movimento operaio mondiale. Si tratta di una analisi non solo dei rapporti cino-sovietici, ma del nuovo corso aperto da Mao Tse Dun e dal suo gruppo con l'avvio della «rivoluzione culturale».

L'articolo rileva innanzitutto che, dopo l'11° plenum del CC del P.C. cinese, nello svolgimento della campagna antiparadossistica da parte dei comunisti è registrato un fatto nuovo: dalla propaganda calunniosa, dalla cosiddetta «lotta ideologica» contro l'Unione Sovietica, il gruppo di Mao è passato alla lotta politica aperta ed esplicita contro il P.C.S. e contro il governo sovietico. E lanciando le manifestazioni di questa lotta (l'assedio all'am basciata sovietica a Pechino, le provocazioni ai danni delle rappresentanze sovietiche ad Hanoi, Parigi, Mosca, ecc.), la Pravda afferma che, nella sua storia ormai cinquantennale, se si escludono gli anni della aggressione hitleriana, l'Unione Sovietica non è mai stata fatta segno ad una campagna così tenace e così aspra da parte di nessuno dei suoi nemici.

Per anni il P.C.S. e l'Unione Sovietica hanno fatto di tutto per normalizzare i rapporti con la Cina e, soprattutto, per realizzare con il partito e col governo cinese l'unità d'azione nella lotta contro l'aggressione americana nel Vietnam. Per questo, la posizione, la perseveranza nel proporre ai cinesi incontri e temi di lotta unitari hanno caratterizzato l'azione dell'Unione Sovietica. Ma una politica di buon vicinato è possibile soltanto se c'è un atteggiamento parallelo dalle due parti: il gruppo di Mao ha sistematicamente respinto tutte le proposte avanzate dal P.C.S. e dagli altri partiti fratelli, e ha continuato la sua politica di provocazione e di spaccatura.

Così, se fino a qualche tempo fa — dice a questo punto

(Segue a pagina 11)

m. gh. (Segue in ultima pagina)